



N° 4, APRILE 2015

LE IDI DI... APRILE

SOMMARIO	
IL '92 VISTO DA UNO DEL '97	1
L'ARTE DI UN ALTRO GENERE	2
THE DIVERGENT SERIES	3
IL PROFETA DI VIA NOMENTANA	4
REBEL HEART	5
LA RAGAZZA DALLE PERLE BIANCHE	6

“Con giorni lunghi al sonno d e d i c a t i il dolce Aprile viene.”

Così canta Guccini nella sua Canzone Dei Dodici Mesi. E così dice il proverbio: “Aprile dolce dormire”. Suvvia, parliamoci chiaro. Giorni lunghi dedicati al sonno? Sfido chiunque a trovarmi uno studente che ad aprile dorme. La fine della scuola è pericolosamente vicina, le medie dei voti sono pericolosamente in bilico. Tra un viaggio d'istruzione, un test di ingresso e una simulazione della terza prova, in redazione siamo tutti impegnatissimi...Senza però trascurare mai il nostro amato giornalismo! Anzi, con immenso orgoglio possiamo condividere con i nostri lettori che la re-

EDITORIALE

dazione è stata invitata da “360°, il giornale con l'Università intorno”, giornale studentesco dell'università Luiss, a partecipare a Culturama 2015.

Culturama è il festival dell'informazione organizzato dalla suddetta facoltà che si svolge l'11 e 12 aprile 2015, “due giornate in università per scoprire le storie dei giornalisti e delle testate che hanno raccontato come cambia il mondo e di come riescono ancora a farlo”. Si svolgerà presso l'ateneo universitario e ospiterà diversi personaggi noti del mondo dell'editoria e del giornalismo. E' per noi un onore poter partecipare a questo evento, dal quale trarremo sicuramente spunti e idee

per crescere e migliorare; e chi lo sa, magari ci scappa un bell'articolo! Prima di lasciarvi alla lettura delle Idi, ci tengo, anche a nome della redazione, ad esprimere la nostra solidarietà alle famiglie (italiane e non) delle vittime dell'attentato al museo del Bardo di Tunisi dello scorso 18 marzo. “Un biglietto di solo ingresso per il museo, grazie”. Sono davvero arrivati fino a questo punto? Ci sarà mai fine al peggio? Al solito, buona lettura.

Elena Pesciarelli III B

IL '92 VISTO DA UNO DEL '97

LA SERIE CHE RACCONTA LO SCANDALO DI TANGENTOPOLI, DESCRITTA DA UN RAGAZZO CHE QUEGLI ANNI NON LI HA VISSUTI.

Io nel 1992 non c'ero ancora e non conosco le storie e i personaggi della serie che racconta gli scandali avvenuti in quell'anno. Ho sentito parlare di Tangentopoli, certo, e nominare quegli anni, conosco qualche indagine svolta, tra gli altri, dall'allora PM che fa da sottofondo agli episodi (sentite Antonio Di Pietro; Tangentopoli, poi, spesso da vecchi cd dei miei), ma ognuno di questi riferimenti al passato sembra essere parte di un mondo diverso da quello in cui vivo. Erano gli anni di DC e il PSI a sciogliersi e scomparire nel nuovo panorama politico, nato da lista Italiano, gruppi politici influenti e quello scandalo. Nasceva, nel frattempo, la Lega Nord, che beneficiava del malcontento delle popolazioni dell'Italia settentrionale, locomotiva industriale del Paese, e cresceva l'impero di Berlusconi, imprenditore milanese che aveva costruito la propria fortuna attraverso Fininvest, la prima azienda priva-

La sera della prima, però, quando alle 21.10 ho acceso il televisore, ho scoperto un Paese per certi aspetti molto simile a quello di oggi: indagini su politici corrotti, donne seducenti che diventano conduttrici senza bisogno di fare provini, la scoperta della tecnologia come industria fondamentale dello stato. Ho trovato solo qualche difficoltà a convertire le lire in euro, giusto per capire

quali cifre si muovessero quando si parlava di queste famose "tangenti".

Quello descritto in 1992 è, dunque, passato prossimo, legato al 2015 da personaggi (come Berlusconi e Di Pietro) che, seppure in ruoli e modi diversi rispetto a quelli descritti nella serie, continuano a essere parte attiva dello Stato.

1992 descrive l'Italia, quella di vent'anni fa e

quella d'oggi, con l'intento, forse, di fare aprire gli occhi- anche a noi ragazzi- sulla situazione presente con uno sguardo critico al passato, prossimo.

Giorgio Moretti IIF

L'ARTE DI UN ALTRO GENERE

Si sa, le storie di donne sono spesso storie difficili, ma ce ne sono alcune che necessitano di essere raccontate: è il caso di Charlotte Solomon, artista ebrea tedesca vissuta durante il nazismo. Come ho detto questa è una storia difficile: è la storia di una delle forme di razzismo più atroci, è la storia di una follia che si abbatte come una maledizione su una famiglia, è la storia di una fuga, di amori troncati, di scoperte scioccanti, è una storia che puzza di morte. E allora perché mai raccontarla? Perché è anche la storia di una donna che ha fatto dell'arte la sua unica ancora di salvezza, e ha dato vita a un nuovo genere artistico: il graphic novel. Ma entriamo nei particolari. Charlotte nasce a Berlino nel 1917 da una famiglia di ebrei benestan-

ti. Quando ha nove anni, sua madre si suicida, ma le viene raccontato che è morta di spagnola per proteggerla dalla verità sulla sua famiglia: otto donne prima di sua madre si sono suicidate, probabilmente colpite da forte depressione. Charlotte si affeziona subito alla sua nuova matrigna, Paula, grazie alla quale si avvicina all'arte e conosce Alfred, musicista reduce dalla prima guerra mondiale. Egli ha 42 anni, lei 21, ma resterà il suo più grande amore. È lui che la incoraggia a sviluppare il suo talento, al punto che, nonostante le leggi razziali che prendono sempre più piede, Charlotte riesce a entrare, unica ebrea, all'Accademia delle Belle Arti di Berlino, dove riceve una solida formazione artistica. In seguito alla drammatica Notte dei Cri-

stalli, il padre di Charlotte le impone di fuggire in Provenza, dai nonni materni, ospiti di Otilie Moore, una miliardaria che accoglie ebrei profughi dalla Germania. Qui Charlotte si separa dal suo amore e inizia a condurre una vita da rifugiata che però la rende infelice. Quando scoppia la guerra la nonna si suicida: il nonno le rivela la verità su sua madre e sul resto della sua famiglia. Ecco il punto di svolta: Charlotte cade in depressione, preda anche lei di istinti suicidi, ma decide di reagire, diversamente dalle altre donne della sua famiglia. Lei ha la sua arte e ad essa si aggrappa con tutte le sue forze, ossessivamente, lavorando a un'opera ininterrottamente per due anni.

Continua a Pag.3

Dead or saved

There is blood on his hands,
on his head,
in is mind,
on the floor a
bloody dead wife,
crying he says goodbye
to her.

"Oh my love
I'm so sorry, but seriously
don't worry,
tonight you can stay with God
and not with a hospital machine
that gives you new blood".

Francesca Lazzari IB

E dal dolore genera il suo capolavoro: una raccolta di 800 tavole che raccontano la sua vita, usando disegni, dipinti, parole, accenni musicali e cinematografici. Sulla copertina, raffigurante l'artista stessa che dipinge di fronte al mare, il titolo: Vita? O teatro?. Nell'opera sono narrate le vicende familiari, gli amori, la guerra e la brutalità del nazismo; la stessa Charlotte, affidando il lavoro al suo medico, dirà che esso

è tutta la sua vita. Nel frattempo la guerra dilaga, la Moore è rientrata negli USA, e nella villa insieme a Charlotte c'è soltanto un rifugiato austriaco, Alexander Nagler, unico contatto umano che avrà per mesi. I due si sposano in seguito alla notizia della gravidanza di lei, ma l'idillio non è destinato a durare: dopo l'8 settembre 1943, caduto il regime fascista, cessa l'occupazione italiana nel Sud della Francia. Arrivano

i Tedeschi, che iniziano le deportazioni: la coppia viene arrestata e separata; Charlotte viene spedita ad Auschwitz, dove sarà uccisa con il gas poco dopo il suo arrivo, a 26 anni, incinta di 5 mesi. Unica testimonianza del passaggio di questa donna è la sua opera che ci permette di raccontare la sua storia, così triste e così necessaria.

Sara Nicoletti IIB

“La stessa Charlotte, affidando il lavoro al suo medico, dirà che esso è tutta la sua vita.”

THE DIVERGENT SERIES: INSURGENT—LA RECENSIONE

Dal 19 marzo 2015 è uscito nelle sale italiane il secondo capitolo della saga di Divergent, Insurgent, film basato sulla trilogia di Veronica Roth, che inaugura il primo weekend al box office a quota 54 milioni di dollari, riuscendo quasi a uguagliare il suo predecessore (Divergent aveva esordito con 54,6 milioni di dollari).

Il film riprende la storia esattamente da dove l'avevamo lasciata: Tris (Shailene Woodley) è su un treno in corsa per fuggire da una Chicago futuristica, in seguito agli attacchi di massa agli Abneganti da parte degli Intrepidi che credevano di in una simulazione (scatenata dagli Eruditi). La ragazza non potrebbe essere più disperata: i suoi genitori sono morti per proteggerla, ormai non appartiene più alla fazione degli Intrepidi e Jeanine Matthews (Kate Winslet) continua a darle la caccia per catturarla, perché è una Divergente: è diversa, non può appartenere a nessuna fazione, non può essere controllata, quindi rappresenta una minaccia per la società. Al fianco

della nostra protagonista ritroviamo il suo amore ed ex istruttore Quattro (Theo James), il fratello Caleb (Ansel Elgort) e il suo amico/nemico Peter (Miles Teller).

I nostri protagonisti si imbattono nella non-fazione degli Esclusi, in cui si trovano tutti quelli che non sono risultati idonei a far parte di un'altra gilda. A cappare queste persone, ci sarà niente-popolodimeno che la fredda e cinica madre di Quattro, Evelyn Eaton (Naomi Watts), creduta morta dal figlio per anni, con la quale Tris dovrà stringere un'alleanza per poter rovesciare il potere di Jeanine. Proprio per questo, Tobias (alias Quattro) sarà costretto a mettere da parte gli attriti con la madre per riuscire a vincere questa guerra. Intanto, Jeanine è ossessionata dal dover aprire una misteriosa scatola lasciata dagli Antichi che secondo lei garantirà il futuro della società stessa, per via del messaggio di pace in essa contenuto.”

Il film è caratterizzato da un buon ritmo per tutti i suoi 120 minuti. Ha una buona sceneggiatura, mentre la scenografia è

piuttosto semplice. Davvero ottima è la colonna sonora. Insurgent mi è sembrato più emozionante e accattivante rispetto all'episodio precedente. Alcune scene sono davvero notevoli, come ad esempio quella che ci mostra gli incubi della protagonista, distrutta e ossessionata dai sensi di colpa per ciò che è accaduto nel capitolo precedente, ma soprattutto le simulazioni a cui si sottopone per aprire la Scatola per Jeanine. Da molti il film non è stato apprezzato più di tanto, poiché, facendo parte del filone fantascientifico e post-apocalittico, ricorda troppo film usciti al cinema poco tempo fa, quali “Hunger Games” o “The Giver – Il mondo di Jonas”. Ora, ai fan della saga non resta che aspettare il terzo e ultimo capitolo di Divergent, Allegiant, che verrà diviso in due film che dovrebbero uscire nei prossimi anni.

Gabriele Piro IG

IL PROFETA DI VIA NOMENTANA

Quando entrò nell'autobus, dalla porta anteriore, lo notai subito. Ero anch'io salito da poco, così fortunato da aver trovato un posto a sedere in quel viavai informe di gente. Si avvicinò alla mia sedia, l'odore acre che preannunciava i suoi misfatti ubriachi, ma che non mi infastidiva. Mi fissò, e il viso graffiato dal vento assunse un'espressione più serena (probabilmente per la sensazione di caldo e di chiuso che lo aveva appena investito entrando in autobus). Sembrò capire che, come lui, anch'io vagavo senza meta in quella notte romana. Era la fine di Gennaio, i vetri delle auto erano ghiacciati e le luci dei semafori si stagliavano ancora più luminosi contro il buio invernale. Era una sera come tante altre e inseguivo, dietro al vetro del vecchio bus, i fari delle auto che filavano sul catrame: quel panorama urbano mi regalava una gradevole sensazione di pace, unica cura alla tristezza cronica da cui ero affetto da qualche tempo; ma non voglio parlare dei miei stupidi problemi da adolescente depresso, preferirei piuttosto tornare all'uomo che mi si era piazzato di fronte.

Sembrava un poveraccio e non mi sarei sorpreso se avesse tirato fuori, da un momento all'altro, una vecchia fisarmonica per guadagnare qualche centesimo. Eppure non lo fece. Aveva

capelli lunghi e trascurati e uno sguardo che ricordava tanto quello di una madre, dolce e sconsolato. Lo osservavo perché qualcosa in lui mi aveva totalmente affascinato, forse proprio i suoi occhi, che sembravano aver capito l'essenza del mondo e di tutte le cose. Era un personaggio ambiguo e intrigante. Da quando era entrato fissava qualcosa oltre il finestrino appannato, senza curarsi di tutta quella gente che faceva a calci e spintoni per prenotare la fermata. A lui non importava nulla di quella gente. Non ascoltava la vecchietta che inveiva contro l'autista o contro leggi inutili passate in Parlamento, non badava al signore che, da quando era entrato, non smetteva di disturbare i passeggeri, incastrati l'uno con l'altro in un "Tetris" umano, chiedendo di lasciarlo passare. Non gli dava fastidio niente, neppure la musica da discoteca che usciva dalle cuffie sparate al massimo del ragazzo vicino a lui, che con ogni probabilità si era giocato un timpano a furia di sentire quel martellante rimbombo sordo. A un tratto, però, quel viso impassibile lasciò sfuggire dalle labbra un lieve sussurro: <<adesso piove>> disse, e ritornò ai suoi pensieri. Due minuti dopo eravamo all'inizio della Nomentana, a Porta Pia, e iniziò a diluviare. Pensai che quell'uomo fosse un profeta venuto a salvare tutti noi, tutto l'autobus, l'intera l'umanità. Grandi gocce correvano ora lungo i larghi vetri del bus, facendosi largo tra il ghiac-

cio cristallizzato, oltre il quale splendeva Roma. Il Bersagliere, il bronzo lucidato dalla pioggia incessante, indicava la strada oltre le mura di Porta Pia: l'autobus superò la statua e ci ritrovammo su via XX Settembre, tra clacson infuriati e il traffico delle otto e mezza di sera. Ero talmente affascinato da quel tipo misterioso da non accorgermi che l'uomo che mi sedeva accanto, uno sulla quarantina in una triste giacca gessata, mi aveva chiesto di farlo scendere. Chiesi scusa e mi spostai velocemente. E per la prima volta gli occhi di quel signore alcolizzato al mio fianco lasciarono il finestrino per dirigersi severi verso di me. Ero incantato, emozionato: si sedette al mio fianco dopo pochi istanti.

Sentivo il desiderio di parlargli e pensavo nella mia testa quale potesse essere il modo migliore per attaccare discorso. Questa è una cosa che spesso mi capita di pensare durante le mie traversate urbane tra metro e bus: come intrattenere discorsi con persone che non conosco; ma va sempre a finire che non parlo mai con nessuno. Ho paura di essere rifiutato, di dare fastidio, o non so che altro.

L'autobus scendeva svelto per via Veneto mentre la pioggia continuava a tamburellare sulla lamiera arancione. Io cercavo di non toccare l'uomo al mio fianco, per non distrarlo dai suoi pensieri che saltavano tra quei palazzoni di mattoni e travertino, quando sentii un leggero solletico al dorso della mano. Ebbi un lieve sussulto: la mano scura dell'uomo sopra la mia.

Giorgio Moretti IIF

REBEL HEART: UNA DEA NON MUORE MAI

Sin dall'inizio aveva dominato il mondo del Pop, da sola negli anni 80, poi negli anni 90 e 2000, ispirando la maggior parte delle nuove cantanti. Madonna ha lasciato un'impronta nel mondo della musica che ha pochi paragoni, ha creato uno stile unico e irripetibile, ha fatto del Pop quello che è oggi: un complesso lavoro di carattere e atmosfere, di costumi e di fondali, grazie a menti atte a creare, oltre alla musica, personaggi speciali e tutti diversi. Per gli scettici, la conferma è rappresentata dai milioni di copie vendute tra dischi, colonne sonore e album live: se tuttavia, nel 2012, il suo ultimo album MDNA non ha raggiunto i due milioni di copie, risultato quantomeno poco esaltante per la carriera di Madonna, con il suo ultimo (capo)lavoro Rebel Heart la Regina del Pop ha dimostrato che sentiremo ancora a lungo parlare di lei. Madonna ha ottenuto il successo mondiale nel 1984 con il secondo album, Like A Virgin, col quale aveva scandalizzato il mondo intero con atmosfere religiose, testi provocanti e nessuna paura di osare. Rebel Heart pare omaggiare questo periodo, con testi ancora più coraggiosi e dai toni cristianeggianti (Holy Water, Messiah, Devil Pray sono alcuni dei titoli) e con immagini forti e spregiudicate: nel booklet dell'album la popstar stringe in mano un cuore umano insanguinato e ha la mano trafitta da un chiodo. Questo con una sempre attuale aggiunta di autocelebrazione, come nel suo secondo duetto con Nicki Minaj: il

solo titolo Bitch I'm Madonna non lascia spazio a obiezioni sulla grandezza della cantante. Ospiti illustri anche Nas, che interviene nella più delicata Veni, Vidi, Vici (anche qui, da notare l'ego prepotente) e un inatteso Mike Tyson, le cui urla di trionfo dopo un match aprono un altro brano dal sapore egocentrico: Iconic. Ma una cantante egocentrica può effettivamente essere amata, e questo è il caso di Rebel Heart, perchè il rispetto richiesto e preteso in ogni brano sembra essere effettivamente meritato, non solo perchè sempre di Madonna si parla, ma perchè l'album, musicalmente parlando, è a dir poco eccezionale. Al giorno d'oggi è l'elettronica il genere più importante e proficuo nel mondo della musica, e Madonna, dopo aver dimostrato di saper lavorare egregiamente con il pop-rock, la disco e il pop puro e semplice, ha messo le sue mani su questo genere, e ha dimostrato nuovamente che tutto ciò che tocca si trasforma in oro. Il beat elettronico si diffonde con perfetto equilibrio in ogni parte dell'album, a volte in modo più leggero come in Joan Of Arc, a volte più incisivo, come in Illuminati, possibile futura hit da discoteca. Rebel Heart è adatto così a tutte le orecchie, abituate a ritmi più o meno delicati, e a ogni tipo di airplay, dalla radio casalinga ai locali più indiovolati. Lead Single è Living For Love, brano potente ed energetico, accompagnato da uno scandaloso video con ballerini vestiti da

tori, che nonostante la memorabile caduta dal palco durante i Brit Awards, già si proietta verso il successo. Possibile follower sarà Ghosttown, dal tono allucinato e ipnotico, il cui beat pesante dalle influenze dubstep lo proietta verso un probabile successo. Quanto agli altri brani, reggono perfettamente il confronto. Stonato nel mix è proprio il brano che dà il nome all'album, Rebel Heart, caratterizzato da una chitarra molto semplice, più adatta a un album di Taylor Swift che a uno di Madonna. Devil Pray ha una base simile, ma con un testo più spregiudicato e una base più elettronica, appiccicosa, che lo rende più affascinante e gradevole. Unapologetic Bitch, dal titolo senza peli sulla lingua, è uno dei brani più fortemente dubstep. Sembra quasi uscita dalle 50 Sfumature S.E.X. che unisce a una base elegante un testo allusivo e sussurrato, che rimanda anche a un vecchio capolavoro di Madonna, l'album Erotica. Messaggio di autoaffermazione e resistenza è infine Heartbreak City, che riprende con classe il vecchio argomento della *c o n s e g u e n t e r i p r e s a*. Rebel Heart è tutto ciò che si può amare in un album di Madonna: possiede lo stile spavaldo e spesso cupo dei primi album, i testi unici e ambigui di sempre, e pur appearing fresco e moderno sembra già destinato a diventare un classico. Il mondo del Pop è pronto al ritorno di Madonna, e lei non lo deluderà.

Flaminia Zacchilli (Il B)

LA RAGAZZA DALLE PERLE BIANCHE

Cari lettori,
per il penultimo appuntamento di quest'anno della nostra rubrica, vi propongo una lettera che, adattando il mittente e qualche insignificante particolare, sono certa possa essere cucita addosso a molti di noi studenti, molti di noi adolescenti. Aspetto le vostre mail all'indirizzo laragazzadalleperlebianche@gmail.com per il numero conclusivo de Le Idi di... Buona lettura!

Cara ragazza dalle perle bianche, apro il mio armadio ed ho solo felpe grigie, bordeaux e verdi, come tutti. Sblocco il telefono e corro a vedere chi sarà mai che ha smesso di seguirmi su instagram, come tutti.

Quando sono arrivata al Giulio avevo paura che gli altri non mi accettassero, che non mi prendessero per quello che sono (ero?) e mi etichettassero come quella strana, sfigata, o non so che. Ho iniziato a vestirmi con le cose che vedo addosso a tutti, ho iniziato a parlare come vedo parlare tutti, ho sperato così di sparire nella massa di gente uguale in cui credevo di poter trovare conforto.

Adesso, però, non so più chi sono io,

se quella "come tutti" o quella come me.

#quellaconlafelpabordeaux

Cara,

Arrivata a scuola in quarto ginnasio ho costretto mia madre a girare tutti i centri commerciali di Roma per trovare un negozio North Face che avesse ancora il classico modello nero della mia taglia.

Dalla finestra che dà sul cortile vedevo una massa di giubbotti neri e desideravo far parte anch'io di quel gruppo, ma la verità è che quel giubbotto non mi è mai piaciuto.

Mi sono comportata tante volte come lo status quo mi suggeriva di fare, dimenticando chi fossi e quali fossero le cose in cui davvero credevo. Ma le cose sono cambiate, sono cresciuta, ed ho realizzato che non mi serve l'approvazione di nessuno per essere me stessa: è vero, alle volte è difficile e spaventa a morte mostrarsi per quello che si è, ma è solo così che si costruiscono rapporti veri, è così che si diventa fieri di se stessi.

Il mio modesto consiglio, dunque, è di lasciare che le cose passino, di fare le tue esperienze, ma di fare tutto ciò ricordandoti, di tanto in tanto, che tu sei tu,

non come pensi gli altri ti vorrebbero: ti accorgerai, un giorno, che il processo è avvenuto da sé, che sei cresciuta e non sai quando, come, perché. Riderai pensando alle stupidaggini che hai fatto e un secondo dopo ne farai altre, ed è bellissimo così.

La ragazza dalle perle bianche

P.S.: una felpa bordeaux ce l'ho anch'io nell'armadio...

**LA REDAZIONE
DI LE IDI DI...**

Professore Referente:

Giuseppe Mesoletta

Direttore:

Elena Pesciarelli

Vicedirettori:

Sara Nicoletti

Federica Fontana

Impaginatori:

Liam Bryant

Sara Rhodio